

strette, non più baci, non più morsi, non più viltà — ma neppure più matrimoni, più abbandoni, più adulteri, più litigi, più blenorragie e più sifilidi. Se l'amore è l'incanto della vita non c'è amore senza odio e senza dolore. Il conto torna — razionalmente parlando.

Saremo ancora, per tutta l'eternità, ragazzi sentimentali e fidanzati perpetui dell'eterno femminino ?

4.

Dinanzi a una soluzione così radicale e così benefica tutte le obiezioni di ordine pratico che potreste gettarmi in viso non valgono a far rifiutare la mia proposta.

La donna è utile in casa. Ma non si pensa che molto del da fare delle case dipende soprattutto dalla presenza delle suddette donne. E infine ci son pure nel mondo cuochi e camerieri.

La donna è necessaria per la propagazione della specie. Nessun dubbio esiste nella fisiologia a questo riguardo. Ma non sarà male riflettere che il numero delle donne che non voglion far figliuoli va crescendo ogni giorno e che arriveremo lo stesso — più tardi — alla fine della razza umana. Soltanto i barbari e i contadini hanno ancora una vasta figliolanza: il cinquanta per cento dei figli che nascono nei paesi civili nascono per isbaglio. Eppoi: perchè sacrificare la nostra vita, la nostra personalità, la nostra anima, la nostra indipendenza per degli esseri che ci portano noie e spese, per altri esseri ancora più futuri che non conosceremo mai e che si strafotteranno di noi? Troppa generosità c'è in noi per questi ignoti dei secoli XXI e XXII! L'importante, l'unica cosa importante, è il nostro me presente.

Resta l'ultima prospettiva, la più terribile: come faremo a liberarci da quel liquido prezioso e nefasto che ogni poco, specie dai venti ai quaranta, vuol uscire dalla parte più significativa, del nostro corpo? Ci sono, al di fuori delle donne, tre modi inegualmente diffusi: la castità, la masturbazione e la pederastia. Scegliete.

5.

L'importante era di stabilire la necessità morale di questo massacro. La donna deve sparire. È inutile, amici futuristi, predicare il disprezzo della donna se poi continuiamo a viverci insieme. E vivendo insieme non si può fare a meno di amarla — e amandola non si può fare a meno di servirla — e servendola siamo vigliacchi, siamo i traditori del nostro vero destino.

Ancora qualche miliardo di baci, ragazzi. Possiamo rimandare ancora per qualche giorno (o per qualche anno?) l'esecuzione universale delle nostre nemiche. Ma non si dirà ch'io non abbia cercato di prepararvi in tempo.

PAPINI.

MARINETTI.

Onomatopée astratte e sensibilità numerica.

Il nostro amore crescente per la materia, la volontà di penetrarla e di conoscere le sue vibrazioni, la simpatia fisica che ci lega ai motori, ci spingono all'USO DELL'ONOMATOPEA.

Il rumore, essendo il risultato dello strofinamento o dell'urto di solidi, liquidi o gas in velocità, l'onomatopea, che riproduce il rumore, è necessariamente uno degli elementi più dinamici della poesia. Come tale l'onomatopea può sostituire il verbo all'infinito, specialmente se viene opposta ad una o più altre onomatopée. (Es.: la onomatopea *latatata* delle mitragliatrici, opposta all'*urrrrrraaah* dei Turchi, nel finale del capitolo « PONTE », nel mio poema ZANG TUMB TUMB).

La brevità delle onomatopée permette in questo caso di dare degli agilissimi intrecci di ritmi diversi. Questi perderebbero parte della loro velocità se fossero espressi più astrattamente, con maggior sviluppo, cioè senza il tramite delle onomatopée. Vi sono diversi tipi di onomatopée:

a) ONOMATOPEA DIRETTA IMITATIVA ELEMENTARE REALISTICA, che serve ad arricchire di realtà brutale il lirismo, e gli impedisce di diventare troppo astratto o troppo artistico. (Es.: *pic, pac pum*, fucileria). Nelle mie parole in libertà intitolate « CONTRABBANDO DI GUERRA », l'onomatopea stridente *ssiiiii* dà il fischio di un rimorchiatore sulla Mosa ed è seguita dall'onomatopea velata *ffiiiii fiiiii*, eco dell'altra riva. Le due onomatopée mi hanno evitato di descrivere la larghezza del fiume, che viene così definita dal contrasto delle due consonanti *s* ed *f*.

b) ONOMATOPEA INDIRETTA COMPLESSA E ANALOGICA. Es.: nel mio poema « DUNE » l'onomatopea *dum-dum-dum-dum* esprime il rumore rotativo del sole africano e il peso arancione del cielo, creando un rapporto tra sensazioni di peso, calore, colore, odore e rumore. Altro esempio: l'onomatopea *stridionla*

stridionla stridionlaire che si ripete nel primo canto del mio poema epico LA CONQUÊTE DES ÉTOILES forma un'analogia fra lo stridore di grandi spade e l'agitarsi rabbioso delle onde, prima di una grande battaglia di acque in tempesta.

c) ONOMATOPEA ASTRATTA, espressione rumorosa e incosciente dei moti più complessi e misteriosi della nostra sensibilità. (Es.: nel mio poema « DUNE », l'onomatopea astratta *ran ran ran* non corrisponde a nessun rumore della natura o del macchinismo, ma esprime uno stato d'animo).

d) ACCORDO ONOMATOPEICO PSICHICO, cioè fusione di 2 o 3 onomatopee astratte.

* * *

L'amore della precisione e della brevità essenziale mi ha dato naturalmente il gusto dei numeri, che vivono e respirano sulla carta come esseri vivi nella nostra nuova SENSIBILITÀ NUMERICA. Es.: invece di dire, come qualsiasi scrittore tradizionale: « un vasto e profondo rintocco di campana » (notazione imprecisa e perciò inefficace), oppure, come un contadino intelligente: « questa campana si può udire dal villaggio tale o tal'altro », (notazione più precisa ed efficace), io afferro con precisione intuitiva la potenza del rimbombo, e ne determino l'ampiezza, dicendo: « campana rintocco ampiezza 20 kmq. ». Io do così tutto un orizzonte vibrante e una quantità di esseri lontani che tendono l'orecchio al medesimo suono di campana. Escio dall'impreciso, dal banale, e m'impadronisco della realtà con un atto volitivo che soggioga e deforma originalmente la vibrazione stessa del metallo.

I segni matematici $\dagger - \times =$ servono a ottenere delle meravigliose sintesi e concorrono colla loro semplicità astratta d'ingranaggi anonimi a dare lo splendore geometrico e meccanico. Per esempio, sarebbe stata necessaria almeno una intera pagina di descrizione per dare questo vastissimo e complicato orizzonte di battaglia, che ha trovato invece questa equazione lirica definitiva: « *orizzonte = trivello acutissimo del sole \dagger 5 ombre triangolari (1 km. di lato) \dagger 3 losanghe di luce rosea \dagger 5 frammenti di colline \dagger 30 colonne di fumo \dagger 23 rampe* ».

Io impiego l' \times , per indicare le soste interrogative del pensiero. Elimino così il punto interrogativo, che localizzava troppo arbitrariamente su un punto solo della coscienza la sua atmosfera di dubitazione. Coll' \times matematico, la sospensione

dubitativa si spande ad un tratto sull'intera agglomerazione di parole in libertà.

Sempre intuitivamente, io introduco tra le parole in libertà dei numeri che non hanno significato né valore diretto, ma che (indirizzandosi fonicamente e otticamente alla sensibilità numerica) esprimono le varie intensità trascendentali della materia e le risposdenze incontrollabili della sensibilità.

Io creo dei veri teoremi o delle equazioni liriche, introducendo dei numeri intuitivamente scelti e disposti nel centro stesso di una parola con una certa quantità di $\dagger - \times =$, io do gli spessori, il rilievo, i volumi delle cose che la parola deve esprimere. La disposizione $\dagger - \dagger - \dagger \dagger \times$ serve a dare, per es., i cambiamenti e l'acceleramento di velocità di un automobile. La disposizione $\dagger \dagger \dagger \dagger \dagger$ serve a dare l'affastellamento di sensazioni eguali (Es.: « odore fecale della dissenteria \dagger puzzo melato dei sudori della peste \dagger tanfo ammoniacale ecc., nel « TRENO DI SOLDATI AMMALATI » del mio ZANG TUMB TUMB).

MARINETTI.

VOLLARD.

Portrait de Cézanne. ⁽¹⁾

Comme le bruit qui se faisait à Paris autour de Cézanne était arrivé jusqu'à Aix, ses compatriotes, dans leur admiration pour le « malin » qui avait réussi à « mettre dedans les Parisiens », commençaient à lui montrer quelque estime, et même à rechercher sa société, avec l'espoir, bien entendu, de lui soutirer quelques toiles, puisque « ça se vendait maintenant à Paris ».

Mais, à Aix, on se méfie, et Cézanne, qui n'était pas Aixois à demi, avec sa terreur perpétuelle du fameux « grappin », se défiait des éloges: les « complimenteurs » étaient même, à ses yeux, plus dangereux que les « dénigreur ». A ce propos, il me raconta notamment, qu'un écrivain d'art pour lui faire honneur l'avait représenté embrassant un arbre en s'écriant les larmes aux yeux: Comme je voudrais celui-là le transporter sur ma toile! — « C'est effrayant la vie! » — Aussi, à un ami d'enfance qui, le retrouvant à Aix après l'avoir perdu de vue

(1) Questo scritto è il 7° capitolo (Le retour définitif à Aix) di un libro di A. VOLLARD su *Paul Cézanne* che uscirà ai primi di maggio a Parigi. Questo magnifico volume conterrà 56 fototipie e un'acquaforte originale di C.